

A cavallo tra XVIII e XIX Secolo: Brindisi al centro di un conflitto

Gianfranco Perri

Ecco qui due storie parallele: da una parte, la disavventura del generale francese Alex Dumas, fatto prigioniero dai Sanfedisti a Taranto nel marzo 1799 e poi trasferito a Brindisi fino alla sua liberazione nel marzo 1801; dall'altra, le incalzanti vicende occorse a Brindisi durante quegli stessi due anni, quando la città fu scenario del conflitto tra la difesa del conservatorismo borbonico e le azioni, sentimenti ed entusiasmi libertari.

Il 7 marzo 1799 il generale francese Alexandre Dumas lasciò l'Egitto diretto in Francia, dopo aver partecipato alla campagna napoleonica. Durante la navigazione però, la sua nave cominciò a fare acqua e dovette rifugiarsi nel porto di Taranto, nel Regno di Napoli, dove Dumas si aspettava un ricevimento amichevole, avendo saputo che il regno era stato rovesciato dalla Repubblica Partenopea instaurata sul modello della Francia repubblicana. Ma quella repubblica, costituita a Napoli il 21 gennaio 1799, era risultata precaria e aveva ceduto alle forze filoborboniche dell'esercito della Santa Fede del cardinale Ruffo. La cattura dei naufraghi fu inevitabile e le autorità sanfediste, che da una settimana ricontrrollavano la piazza di Taranto, imprigionarono Dumas.

Per il generale Dumas, era così iniziata una lunga e penosa prigionia, che doveva concludersi a Brindisi due anni dopo. Due anni di grandi sofferenze per il generale prigioniero e due anni di eventi, che a momenti furono veramente incalzanti, trascorsi in una Brindisi ignara di quell'appuntamento con la leggenda – quella del conte di Montecristo – che la storia gli aveva posto in serbo. Il generale Dumas, infatti, oltre ad essere “un militare sperimentato, un fervente repubblicano, un uomo di grandi convinzioni e spiccato valore morale, famoso per la sua forza fisica la sua destrezza con la spada il suo coraggio e la sua naturale capacità a districarsi con disinvoltura dalle situazioni più difficili, conosciuto per la sua impertinza arrogante e per i suoi problemi con le autorità, generale tra soldati temuto dai nemici ed amato dai suoi uomini, un eroe in un mondo in cui tale appellativo non si attribuiva alla leggera” fu anche il padre del prestigioso romanziere Alexandre Dumas, autore dei Tre moschettieri e del Conte di Montecristo, i due archi famosi romanzi per i quali l'indubbio ispiratore fu proprio quel padre generale con la sua rocambolesca esistenza: quella di Thomas Alexander Davy de la Pailleterie, o più semplicemente Alex Dumas, come preferì firmarsi dopo essere asceso per merito proprio fino al grado di generale di divisione.

Ebbene, all'incirca quegli stessi due anni in cui il generale Dumas rimase prigioniero del regno napoletano, videro Brindisi, dove quella celebre prigionia si concluse, spettatrice e protagonista di tutta una serie di eventi rilevanti, che la resero partecipe – a volte attiva e passiva altre volte – della convulsa storia d'Italia e d'Europa trascorsa a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, riflesso dell'uragano napoleonico piombato alla ribalta della storia universale al seguito della Rivoluzione francese. Due anni vissuti a Brindisi da una città che, anche se con i suoi meno di seimila abitanti non attraversava certo uno dei suoi tempi migliori con i lavori di restauro del porto nuovamente sospesi, si pregiava comunque di avere come arcivescovo l'illustre Annibale De Leo e di contare due eminenti cittadini della levatura di Teodoro Monticelli e Carlo De Marco.

L'8 febbraio del 1799 a Brindisi si seppe che nella capitale del regno napoletano, occupata dalle truppe napoleoniche del generale Championnet dopo la fuga del re a Palermo, era stata proclamata la Repubblica partenopea, mentre già da qualche giorno erano giunte da Napoli le principesse francesi Adelaide e Vittoria accompagnate da nobili e alti prelati fuggendo dagli invasori napoleonici e in cerca di un imbarco per Corfù. E nella notte tra il 13 e il 14 febbraio il popolo si rivoltò in difesa dei Borbone e contro i supposti giacobini brindisini, rinchiudendo nel castello di terra quasi tutti i notabili della città e finanche l'arcivescovo De Leo.

Al mattino seguente però, la rivolta cambiò piega quando si sparse la voce che tra un gruppo di forestieri giunti in città in cerca di un imbarco a Corfù in fuga dai rivoluzionari francesi, ci fossero anche il principe ereditario Francesco Borbone, il fratello del re di Napoli e il duca di Sassonia. Si trattava invece di tre fuggitivi corsi, Casimiro Raimondo Corbara, Giovanni Francesco Boccheciampe e Giovan Battista De Cesari, i quali furono consigliati dalle due principesse e dall'eclettico sindaco Francesco Gerardi di secondare l'errore per poter così placare i tumultuosi e far liberare tutti gli arrestati della notte. Così la rivolta rientrò ed il supposto principe “onde ottenere soccorsi dalle potenze alleate” s'imbarcò per Corfù, mentre De Cesari e Boccheciampe si improvvisarono capipopolo organizzando le forze pugliesi antifrancesi. Boccheciampe, sorto a capo delle forze sanfediste della provincia di Lecce, la riconquistò quasi tutta alla corona borbonica e i primi di marzo, fatti

arrestare i ministri del tribunale di Lecce in fama di giacobini, li mandò al Forte a mare di Brindisi tra turbe fanatiche che per poco non li uccisero, mentre Giuseppe e Pietro Montenegro di Brindisi, padri celestini in Lecce, considerati anch'essi giacobini, rischiarono anch'essi di essere linciati dalla plebe.

Il 9 aprile però, il vascello di guerra francese "Généreux" seguito da quattro trasporti con mille uomini, entrò nel porto di Brindisi e intraprese una cruenta battaglia contro le forze sanfediste asserragliate nel Forte di mare, riuscendo infine a sopraffarle e a catturare il loro capo, Boccheciampe. I Francesi quindi, invitarono ed accolsero benignamente sul Généreux il sindaco Gerardi con l'arcivescovo De Leo e le altre autorità civili della città, le quali finalmente non mostrarono ostilità verso gli invasori e le truppe francesi poterono sbarcare ed occupare militarmente la piazza. "La notte del 10, ebbero un attacco dalla truppa a massa sanfedista venuta in sotto le mura, la quale avendo conosciuto inutile ogni tentativo di scacciare il nemico retrocedé nella vicina Mesagne, ove si sciolse". Il giorno 13 aprile il popolo fu convocato nella Cattedrale per un *Te Deum* officiato dall'arcivescovo e quando il giorno 14 le autorità militari francesi nominarono i nuovi ufficiali municipali, il sindaco, Francesco Gerardi, fu confermato nella carica repubblicana.

Con i Francesi a Brindisi, i repubblicani salentini si adoperarono per schiacciare la controrivoluzione ancora capeggiata da De Cesari, e da Lecce si adoperarono per ridare libertà ai prigionieri politici ancora detenuti nel Forte di mare di Brindisi. L'arcivescovo De Leo, invece, dovette subire l'invadente presenza delle truppe repubblicane francesi "che abusando della licenza militare, tennero il di lui Episcopio non sol come locanda, ma come taverna aperta incessantemente a lor discrezione, e dove gli ufficiali superiori arbitrariamente s'intrudevano con eccessiva insolenza a spese del prelato, dilapidando così il patrimonio de' suoi poveri". Dopo solo qualche giorno però, il 16 aprile, "inaspettatamente tutti i militari francesi lasciarono Brindisi, parte per mare e parte per terra, e non si poté subito capire se per un ordine ricevuto o per il sentore percepito che stessero per giungere le navi russe da Corfù nonché gli eserciti sanfedisti dalla Calabria: da replicati ordini del generale di Bari, inchiodati i cannoni e buttata in mare la polvere della fortezza, evacuarono la città partendo per quella volta" e portandosi via Boccheciampe, che nei pressi di Trani fu fucilato quale disertore.

Poco dopo la partenza delle truppe francesi d'occupazione, giunsero nel porto di Brindisi tre fregate russe e una turca; e su una corvetta napoletana, giunse anche il cavaliere Antonio Micheroux, ministro plenipotenziario borbonico presso l'armata russo-turca, il quale si trattenne in città per un paio di giorni, lasciandola poi guarnita di un contingente russo. "Subito scesi dalle tre navi moscovite i soldati hanno fatta la carcerazione di cinque intere famiglie, cioè una del castellano Giovanni Bianchi, l'altra dell'arcivescovo De Leo ed altre. E solo il tempestivo e personale intervento del preside della provincia di Terra d'Otranto, Tommaso Luperto, poté far sospendere la giustizia che li moscoviti volevano fare di fucilare tutte quelle cinque famiglie da loro carcerati". Molti però furono i repubblicani giacobini, o presunti tali, della Terra d'Otranto che furono imprigionati e processati a Lecce e, nelle carceri napoletane di Portici e Granili, tra le migliaia di prigionieri della repressione borbonica del 1799, risultarono essere di Brindisi il militare Giovanni Pagliara, nato nel 1777 figlio del dottor fisico Giacinto e di Saveria Carasco figlia del notaio Pasquale, e lo studente Cherubino Balsamo, nato nel 1776 figlio di Domenico e di Grazia Maiorano di Piano di Sorrento.

Dopo il consolidamento – a metà giugno – della vittoria dei conservatori nella capitale del regno, effimera per chi sapeva leggere il futuro nei fatti correnti, la restaurazione s'impose, pur senza eccessivo scalpore, anche a Brindisi e sul finire di quell'anno, il 23 novembre 1799, l'arcivescovo Annibale De Leo fece celebrare una messa di requiem nella chiesa cattedrale di Brindisi, per la morte del papa Pio VI avvenuta qualche mese prima, in agosto, in Francia, dove era stato forzatamente condotto dalle truppe repubblicane francesi. Poi, il 3 gennaio del 1800, prevedendo quel che avvenne, mediante rivalsa cautelativa l'arcivescovo affidò al notaio Pasquale Giaconelli gli atti con i quali, il 10 ottobre dell'anno 1798, erano stati consegnati gli argenti della Chiesa alla regia corte, una cessione patriottica destinata a divenire, per l'insolvenza della corte, un'inutile opera di carità.

Il 6 maggio 1800, lasciò Lecce l'ultrareazionario preside della provincia di Terra d'Otranto, Tommaso Luperto, che nel marzo del precedente anno era stato insediato dal fantomatico corso Boccheciampe e che per più di un anno aveva sostenuto la rivalsa giudiziaria borbonica in tutta la provincia e così, il giorno seguente, giunse "colla grazia del signore Iddio" il nuovo e meno vendicativo preside, Vincenzo Maria Mastrilli marchese della Schiava, proveniente da Taranto, dove era stato anch'egli insediato dalla Santa Fede come capo politico.

Nel mentre dalla Francia, Napoleone, che aveva conquistato il potere con il colpo di stato del 18 brumaio, aveva intrapreso la seconda campagna d'Italia e dopo la battaglia di Marengo del 14 giugno 1800 aveva rifondato la Repubblica cisalpina. Poco dopo, a settembre, per disposizione del marchese Della Schiava il generale Dumas fu trasferito da Taranto a Brindisi, dove fu recluso nel castello svevo – o forse nell'Alfonsino – mantenuto,

questa volta, in una situazione di gran lunga migliorata. Durante la durissima prigionia a Taranto, infatti, Dumas era rimasto malnutrito e ancor peggio curato per circa diciotto mesi e così, quando giunse a Brindisi, era zoppo, con la guancia destra paralizzata, quasi cieco dall'occhio destro e sordo dall'orecchio sinistro. Il suo fisico era quasi distrutto e arrivò a convincersi che tutti quei suoi malanni si produssero perché sottoposto a un lento e sistematico avvelenamento, al quale era sopravvissuto solo perché aiutato da un gruppo locale filofrancese segreto, che gli aveva fornito alimenti, medicine, libri e altri conforti.

In seguito, l'effimera pace conclusa tra i Napoletani e i Francesi sul finire dell'inverno 1800-1801 – prima a Foligno il 18 febbraio 1801 e poi a Firenze a marzo – e la sorveglianza permessa a questi ultimi sui porti delle coste adriatiche usati dagli inglesi per le rotte verso l'Oriente salpando o approdando ora da Trieste ora da Venezia, resero nuovamente Brindisi campo di contese e di battaglie: un campo che i Francesi si guardarono bene dal lasciare troppo tempo sguarnito, magari ufficiosamente, quando non potevano farlo ufficialmente.

Episodio esemplificativo della situazione politico-militare, che regnava in quei primi mesi del 1801, fu quello accaduto il 13 giugno: “Verso le quattro del pomeriggio, un brigantino borbonico, il Lipari, che recava a bordo sessantaquattro soldati al comando del tenente di vascello Ruggero Settimio, ed era seguito da una polacca sorrentina carica di frumento, entra nel porto di Brindisi. Erasi quivi appena ancorato, quando appaiono quattro vascelli britannici, i quali prendono a cannoneggiare con violenza le due navi, che gravemente colpite minacciano di affondare. Accorrono quindi gl'inglesi con una squadra di lancioni, e catturate le artiglierie insieme col comandante e col pilota, tentano di trascinare seco i legni pericolanti. Intervengono a questo punto i francesi, e divampa una furiosa mischia, a cui partecipano le forze brindisine e in cui granatieri francesi e marinai britannici trovano la morte nel conflitto”.

Da recluso a Brindisi, Dumas poté conversare regolarmente con un sacerdote di nome Bonaventura Certezza, una specie di cappellano dei castelli, con il quale finì con istaurare una sincera amicizia. E anche con Giovanni Bianchi, il suo carceriere – castellano di Brindisi, nonché già sospetto giacobino – Dumas mantenne durante i circa sei mesi della sua permanenza nella prigione del castello di Brindisi una costante e, per quello che le circostanze potevano permettere, cordiale relazione personale e anche epistolare. Una relazione insomma, che se pur non esente da qualche screzio, andò migliorando con il passare dei mesi, probabilmente anche a riflesso degli eventi militari che, in corso e sempre più prossimi alle porte del regno napoletano, lasciavano facilmente presagire una imminente evoluzione pro-francese della situazione.

E così, subito dopo le vicende dell'inverno 1800-1801 – che avevano registrato la sconfitta dell'esercito napoletano e la tregua concessa dal generale francese Gioacchino Murat al generale napoletano Damas – alla fine del mese di marzo del 1801 si produsse, finalmente, la liberazione del generale Dumas, nel contesto di una situazione politico-militare estremamente confusa: Brindisi, ufficialmente sotto il re di Napoli che però era rifugiato a Palermo, dipendeva dalla provincia di Lecce presieduta dal borbonico marchese della Schiava, mentre a Mesagne – capoluogo di distretto – era insediata nel castello una consistente guarnigione francese composta da circa 350 militari comandati da Barraire, senza uno status formale riconosciuto e ufficialmente in via di smobilitazione, ma comunque sempre mantenuti dalle esigue casse pubbliche locali.

Quella presenza militare francese – unita a quella delle navi repubblicane rimaste nel basso Adriatico per far rispettare le clausole marittime della pace – probabilmente aveva in qualche misura influito sulla liberazione del prigioniero Dumas, liberazione alla quale non doveva neanche essere rimasto estraneo lo stesso generale Murat, che ben conosceva il collega Dumas e che forse non a caso volle che tra le clausole dell'armistizio si inserisse quella relativa alla liberazione dei prigionieri francesi.

Per approfondire sulla incredibile e rocambolesca vicenda del generale francese Alex Dumas:



https://www.academia.edu/38754740/Si_conclude_in_un_castello_di_Brindisi_la_lunga_prigionia_a_del_generale_Alexandre_Dumas_iscrittore_del_leggendario_Conte_di_Montecristo

• *Per approfondire sugli avvenimenti occorsi intorno a Brindisi a cavallo dei secoli XVIII e XIX:*



https://www.academia.edu/39242523/Al_centro_di_un_conflitto_Brindisi_dal_1799_al_1801

Due storie parallele: da una parte la disavventura del generale francese Dumas, dall'altra gli entusiasmi libertari dei brindisini

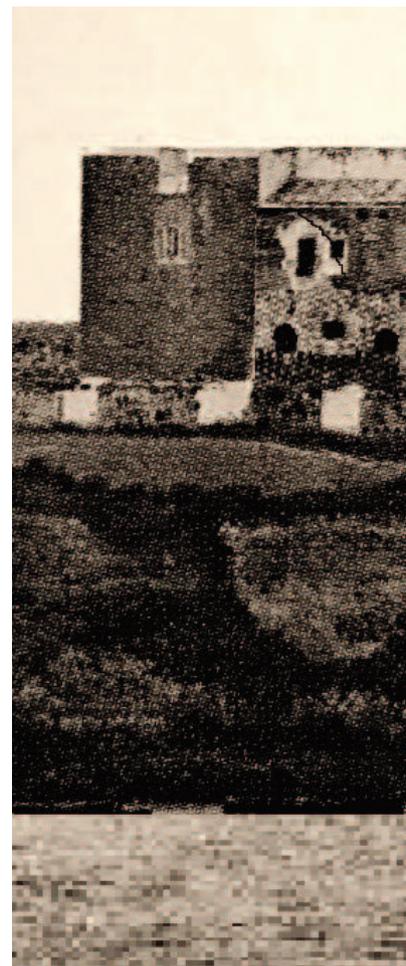
Tra il XVIII e il XIX secolo Brindisi fu al centro di un drammatico conflitto

di Gianfranco Perri

Ecco qui due storie parallele: da una parte, la disavventura del generale francese Alex Dumas, fatto prigioniero dai Sanfedisti a Taranto nel marzo 1799 e poi trasferito a Brindisi fino alla sua liberazione nel marzo 1801; dall'altra, le incalzanti vicende occorse a Brindisi durante quegli stessi due anni, quando la città fu scenario del conflitto tra la difesa del conservatorismo borbonico e le azioni, sentimenti ed entusiasmi libertari.

Il 7 marzo 1799 il generale francese Alexandre Dumas lasciò l'Egitto diretto in Francia, dopo aver partecipato alla campagna napoleonica. Durante la navigazione però, la sua nave cominciò a fare acqua e dovette rifugiarsi nel porto di Taranto, nel Regno di Napoli, dove Dumas si aspettava un ricevimento amichevole, avendo saputo che il regno era stato rovesciato dalla Repubblica Partenopea instaurata sul modello della Francia repubblicana. Ma quella repubblica, costituita a Napoli il 21 gennaio 1799, era risultata precaria e aveva ceduto alle forze filoborboniche dell'esercito della Santa Fede del cardinale Ruffo. La cattura dei naufraghi fu inevitabile e le autorità sanfediste, che da una settimana ricontrollavano la piazza di Taranto, imprigionarono Dumas.

Per il generale Dumas, era così iniziata una lunga e penosa prigionia, che doveva concludersi a Brindisi due anni dopo. Due anni di grandi sofferenze per il generale prigioniero

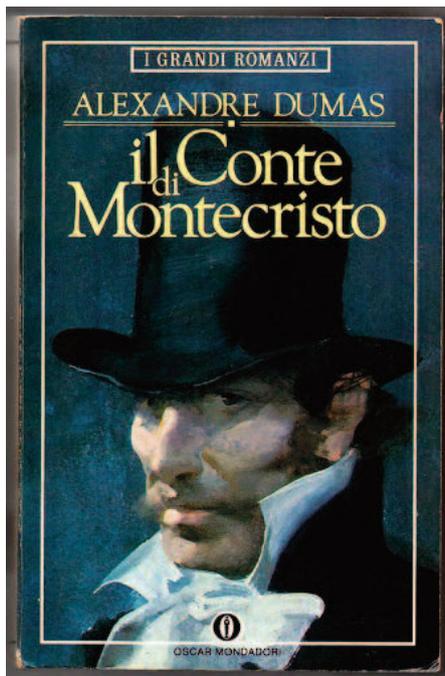




Sopra Il castello Svevo nell'800 prigione del generale Dumas che è ritratto nell'opera a sinistra. A destra la copertina del libro «Il Conte di Montecristo»

e due anni di eventi, che a momenti furono veramente incalzanti, trascorsi in una Brindisi ignara di quell'appuntamento con la leggenda – quella del conte di Montecristo – che la storia gli aveva posto in serbo. Il generale Dumas, infatti, oltre ad essere “un militare sperimentato, un fervente repubblicano, un uomo di grandi convinzioni e spiccato valore morale, famoso per la sua forza fisica la sua destrezza con la spada il suo coraggio e la sua naturale capacità a districarsi con disinvoltura dalle situazioni più difficili, conosciuto per la sua impertinza arrogante e per i suoi problemi con le autorità, generale tra soldati temuto dai nemici ed amato dai suoi uomini, un eroe in un mondo in cui tale appellativo non si attribuiva alla leggera” fu anche il padre del prestigioso romanziere Alexandre Dumas, autore dei Tre moschettieri e del Conte di Montecristo, i due archi famosi romanzi per i quali l'indubbio ispiratore fu proprio quel padre generale con la sua rocambolesca esistenza: quella di Thomas Alexander Davy de la Pailleterie, o più semplicemente Alex Dumas, come preferì firmarsi dopo essere asceso per merito proprio fino al grado di generale di divisione.

Ebbene, all'incirca quegli stessi due anni in cui il generale Dumas rimase prigioniero del



regno napoletano, videro Brindisi, dove quella celebre prigionia si concluse, spettatrice e protagonista di tutta una serie di eventi rilevanti, che la resero partecipe – a volte attiva e passiva altre volte – della convulsa storia d'Italia e d'Europa trascorsa a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, riflesso dell'uragano napoleonico piombato alla ribalta della storia

universale al seguito della Rivoluzione francese. Due anni vissuti a Brindisi da una città che, anche se con i suoi meno di seimila abitanti non attraversava certo uno dei suoi tempi migliori con i lavori di restauro del porto nuovamente sospesi, si pregiava comunque di avere come arcivescovo l'illustre Annibale De Leo e di contare due eminenti cittadini della levatura di Teodoro Monticelli e Carlo De Marco.

L'8 febbraio del 1799 a Brindisi si seppe che nella capitale del regno napoletano, occupata dalle truppe napoleoniche del generale Championnet dopo la fuga del re a Palermo, era stata proclamata la Repubblica partenopea, mentre già da qualche giorno erano giunte da Napoli le principesse francesi Adelaide e Vittoria accompagnate da nobili e alti prelati fuggendo dagli invasori napoleonici e in cerca di un imbarco per Corfù. E nella notte tra il 13 e il 14 febbraio il popolo si rivoltò in difesa dei Borbone e contro i supposti giacobini brindisini, rinchiodando nel castello di terra quasi tutti i notabili della città e finanche l'arcivescovo De Leo.

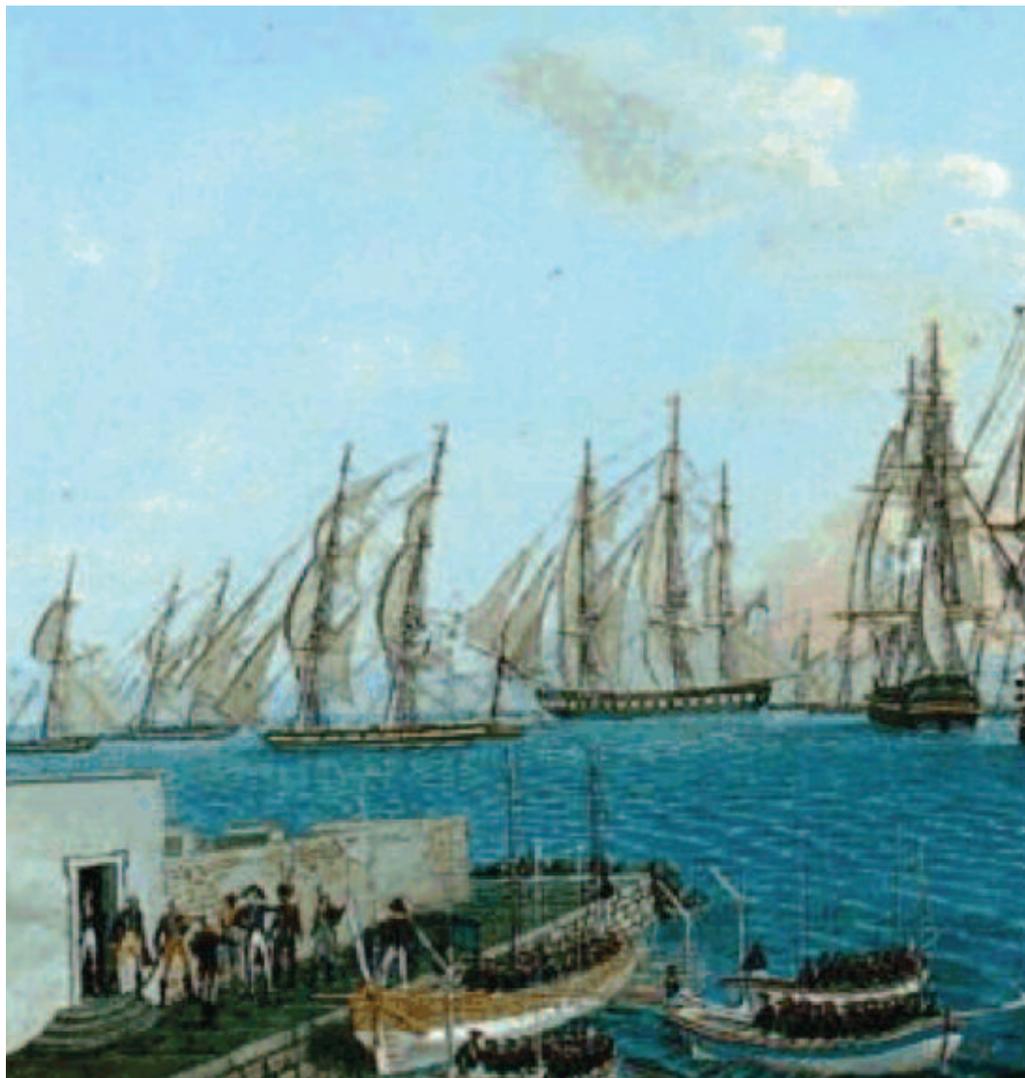
Al mattino seguente però, la rivolta cambiò piega quando si sparse la voce che tra un gruppo di forestieri giunti in città in cerca di un imbarco a Corfù in fuga dai rivoluzionari francesi, ci fossero anche il principe ereditario Francesco Borbone, il fratello del re di Napoli e il duca di Sassonia. Si trattava invece di tre fuggitivi corsi, Casimiro Raimondo Corbara, Giovanni Francesco Boccheciampe e Giovan Bat-



tista De Cesari, i quali furono consigliati dalle due principesse e dall'elettico sindaco Francesco Gerardi di secondare l'errore per poter così placare i tumultuosi e far liberare tutti gli arrestati della notte. Così la rivolta rientrò ed il supposto principe "onde ottenere soccorsi dalle potenze alleate" s'imbarcò per Corfù, mentre De Cesari e Boccheciampe si improvvisarono capipopolo organizzando le forze pugliesi antifrancesi. Boccheciampe, sorto a capo delle forze sanfediste della provincia di Lecce, la riconquistò quasi tutta alla corona borbonica e i primi di marzo, fatti arrestare i ministri del tribunale di Lecce in fama di giacobini, li mandò al Forte a mare di Brindisi tra turbe fanatiche che per poco non li uccisero, mentre Giuseppe e Pietro Montenegro di Brindisi, padri celestini in Lecce, considerati anch'essi giacobini, rischiarono anch'essi di essere linciati dalla plebe.

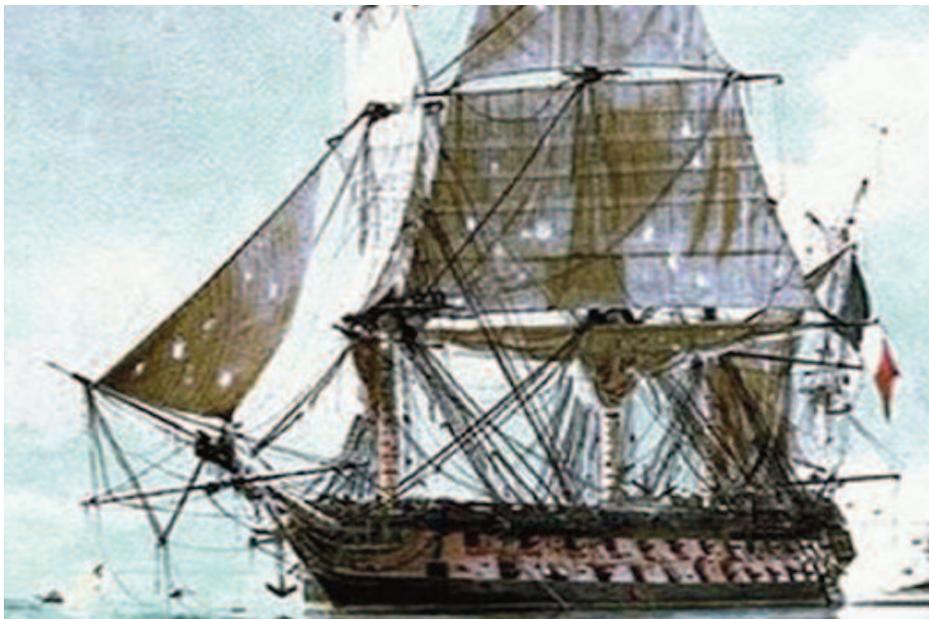
Il 9 aprile però, il vascello di guerra francese "Généreux" seguito da quattro trasporti con mille uomini, entrò nel porto di Brindisi e intraprese una cruenta battaglia contro le forze sanfediste asserragliate nel Forte di mare, riuscendo infine a sopraffarle e a catturare il loro capo, Boccheciampe. I Francesi quindi, invitarono ed accolsero benignamente sul Généreux il sindaco Gerardi con l'arcivescovo De Leo e le altre autorità civili della città, le quali finalmente non mostrarono ostilità verso gli invasori e le truppe francesi poterono sbarcare ed occupare militarmente la piazza. "La notte del 10, ebbero un attacco dalla truppa a massa sanfedista venuta in sotto le mura, la quale avendo conosciuto inutile ogni tentativo di scacciare il nemico retrocedé nella vicina Mesagne, ove si sciolse". Il giorno 13 aprile il popolo fu convocato nella Cattedrale per un Te Deum officiato dall'arcivescovo e quando il giorno 14 le autorità militari francesi nominarono i nuovi ufficiali municipali, il sindaco, Francesco Gerardi, fu confermato nella carica repubblicana.

Con i Francesi a Brindisi, i repubblicani salentini si adoperarono per schiacciare la controrivoluzione ancora capeggiata da De Cesari, e da Lecce si adoperarono per ridare libertà ai prigionieri politici ancora detenuti nel Forte di mare di Brindisi. L'arcivescovo De Leo, invece, dovette subire l'invasione presenza delle truppe repubblicane francesi "che abusando della licenza militare, tennero il di lui Episcopio non sol come locanda, ma come taverna aperta incessantemente a lor discrezione, e dove gli ufficiali superiori arbitrariamente s'intrudevano con eccessiva insolenza a spese del prelado, dilapidando così il patrimonio de' suoi poveri". Dopo solo qualche giorno però, il 16 aprile, "inaspettatamente tutti i militari francesi lasciarono Brindisi, parte per mare e parte per terra, e non si poté subito capire se per un ordine ricevuto o per il sentore percepito che stessero per giungere le navi russe da Corfù nonché gli eserciti sanfedisti dalla Calabria: da replicati ordini del generale di Bari, inchiodati i cannoni e buttata in mare la polvere della fortezza, evacuarono la città partendo per quella



volta" e portandosi via Boccheciampe, che nei pressi di Trani fu fucilato quale disertore. Poco dopo la partenza delle truppe francesi d'occupazione, giunsero nel porto di Brindisi tre fregate russe e una turca; e su una corvetta napoletana, giunse anche il cavaliere Antonio

Micheroux, ministro plenipotenziario borbonico presso l'armata russo-turca, il quale si trattenne in città per un paio di giorni, lasciandola poi guarnita di un contingente russo. "Subito scesi dalle tre navi moscovite i soldati hanno fatta la carcerazione di cinque intere





A sinistra il re Ferdinando IV abbandona Napoli il 22 dicembre 1798 - Oileo di Jacob Philipp Hackert, sotto il vascello francese "Généreux" che il 9 aprile 1799 attaccò e espugnò Forte a mare difeso dai Sanfedisti

famiglie, cioè una del castellano Giovanni Bianchi, l'altra dell'arcivescovo De Leo ed altre. E solo il tempestivo e personale intervento del preside della provincia di Terra d'Otranto, Tommaso Luperto, poté far sospendere la giustizia che li moscoviti volevano fare di fucilare tutte quelle cinque famiglie da loro carcerati". Molti però furono i repubblicani giacobini, o presunti tali, della Terra d'Otranto che furono imprigionati e processati a Lecce e, nelle carceri napoletane di Portici e Granili, tra le migliaia di prigionieri della repressione borbonica del 1799, risultarono essere di Brindisi il militare Giovanni Pagliara, nato nel 1777 figlio del dottor fisico Giacinto e di Saveria Carasco figlia del notaio Pasquale, e lo studente Cherubino Balsamo, nato nel 1776 figlio di Domenico e di Grazia Maiorano di Piano di Sorrento.

Dopo il consolidamento – a metà giugno – della vittoria dei conservatori nella capitale del regno, effimera per chi sapeva leggere il futuro nei fatti correnti, la restaurazione s'impose, pur senza eccessivo scalpore, anche a Brindisi e sul finire di quell'anno, il 23 novembre 1799, l'arcivescovo Annibale De Leo fece celebrare una messa di requiem nella chiesa cattedrale di Brindisi, per la morte del papa Pio VI avvenuta qualche mese prima, in agosto, in Francia, dove era stato forzosa-

mente condotto dalle truppe repubblicane francesi. Poi, il 3 gennaio del 1800, prevedendo quel che avvenne, mediante rivalsa cautelativa l'arcivescovo affidò al notaio Pasquale Giaconelli gli atti con i quali, il 10 ottobre dell'anno 1798, erano stati consegnati gli argenti della Chiesa alla regia corte, una cessione patriottica destinata a divenire, per l'insolvenza della corte, un'inutile opera di carità.

Il 6 maggio 1800, lasciò Lecce l'ultrareazionario preside della provincia di Terra d'Otranto, Tommaso Luperto, che nel marzo del precedente anno era stato insediato dal fantomatico corso Boccheciampe e che per più di un anno aveva sostenuto la rivalsa giudiziaria borbonica in tutta la provincia e così, il giorno seguente, giunse "colla grazia del signore Iddio" il nuovo e meno vendicativo preside, Vincenzo Maria Mastrilli marchese della Schiava, proveniente da Taranto, dove era stato anch'egli insediato dalla Santa Fede come capo politico.

Nel mentre dalla Francia, Napoleone, che aveva conquistato il potere con il colpo di stato del 18 brumaio, aveva intrapreso la seconda campagna d'Italia e dopo la battaglia di Marengo del 14 giugno 1800 aveva rifondato la Repubblica cisalpina. Poco dopo, a settembre, per disposizione del marchese Della Schiava il generale Dumas fu trasferito da Taranto a Brindisi, dove fu recluso nel castello svevo – o forse nell'Alfonsino – mantenuto, questa volta, in una situazione di gran lunga migliorata. Durante la durissima prigionia a Taranto, infatti, Dumas era rimasto malnutrito e ancor peggio curato per circa diciotto mesi e così, quando giunse a Brindisi, era zoppo, con la guancia destra paralizzata, quasi cieco dall'occhio destro e sordo dall'orecchio sinistro. Il suo fisico era quasi distrutto e arrivò a convincersi che tutti quei suoi malanni si produssero perché sottoposto a un lento e sistematico avvelenamento, al quale era sopravvissuto solo perché aiutato da un gruppo locale filofrancese segreto, che gli aveva fornito alimenti, medicine, libri e altri conforti.

In seguito, l'effimera pace conclusa tra i Napoletani e i Francesi sul finire dell'inverno 1800-1801 – prima a Foligno il 18 febbraio 1801 e poi a Firenze a marzo – e la sorveglianza permessa a questi ultimi sui porti delle coste adriatiche usati dagli inglesi per le rotte verso l'Oriente salpando o approdando ora da Trieste ora da Venezia, resero nuovamente Brindisi campo di contese e di battaglie: un campo che i Francesi si guardarono bene dal lasciare troppo tempo sguarnito, magari ufficiosamente, quando non potevano farlo ufficialmente.

Episodio esemplificativo della situazione politico-militare, che regnava in quei primi mesi del 1801, fu quello accaduto il 13 giugno: "Verso le quattro del pomeriggio, un brigantino borbonico, il Lipari, che recava a bordo sessantaquattro soldati al comando del te-

nente di vascello Ruggero Settimio, ed era seguito da una polacca sorrentina carica di frumento, entra nel porto di Brindisi. Erasi quivi appena ancorato, quando appaiono quattro vascelli britannici, i quali prendono a cannoneggiare con violenza le due navi, che gravemente colpite minacciano di affondare. Accorrono quindi gl'inglesi con una squadra di lancioni, e catturate le artiglierie insieme col comandante e col pilota, tentano di trascinar seco i legni pericolanti. Intervengono a questo punto i francesi, e divampa una furiosa mischia, a cui partecipano le forze brindisine e in cui granatieri francesi e marinai britannici trovano la morte nel conflitto".

Da recluso a Brindisi, Dumas poté conversare regolarmente con un sacerdote di nome Bonaventura Certezza, una specie di cappellano dei castelli, con il quale finì con istaurare una sincera amicizia. E anche con Giovanni Bianchi, il suo carceriere – castellano di Brindisi, nonché già sospetto giacobino – Dumas mantenne durante i circa sei mesi della sua permanenza nella prigione del castello di Brindisi una costante e, per quello che le circostanze potevano permettere, cordiale relazione personale e anche epistolare. Una relazione insomma, che se pur non esente da qualche screzio, andò migliorando con il passare dei mesi, probabilmente anche a riflesso degli eventi militari che, in corso e sempre più prossimi alle porte del regno napoletano, lasciavano facilmente presagire una imminente evoluzione pro-francese della situazione.

E così, subito dopo le vicende dell'inverno 1800-1801 – che avevano registrato la sconfitta dell'esercito napoletano e la tregua concessa dal generale francese Gioacchino Murat al generale napoletano Damas – alla fine del mese di marzo del 1801 si produsse, finalmente, la liberazione del generale Dumas, nel contesto di una situazione politico-militare estremamente confusa: Brindisi, ufficialmente sotto il re di Napoli che però era rifugiato a Palermo, dipendeva dalla provincia di Lecce presieduta dal borbonico marchese della Schiava, mentre a Mesagne – capoluogo di distretto – era insediata nel castello una consistente guarnigione francese composta da circa 350 militari comandati da Barraire, senza uno status formale riconosciuto e ufficialmente in via di smobilitazione, ma comunque sempre mantenuti dalle esigue casse pubbliche locali.

Quella presenza militare francese – unita a quella delle navi repubblicane rimaste nel basso Adriatico per far rispettare le clausole marittime della pace – probabilmente aveva in qualche misura influito sulla liberazione del prigioniero Dumas, liberazione alla quale non doveva neanche essere rimasto estraneo lo stesso generale Murat, che ben conosceva il collega Dumas e che forse non a caso volle che tra le clausole dell'armistizio si inserisse quella relativa alla liberazione dei prigionieri francesi.